

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 31-03-2017

NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	31/03/2017	2	Paghe d' oro a palazzo = Palazzo Chigi, la fabbrica dei boiardi <i>Claudia Marin</i>	2
AVVENIRE	31/03/2017	2	Il maltempo rallenta i soccorsi dopo Debbie <i>Redazione</i>	4
INTERNAZIONALE	30/03/2017	104	Il caldo dell' Artico <i>Redazione</i>	5
INTERNAZIONALE	30/03/2017	104	Evacuazioni per il ciclone Debbie <i>Redazione</i>	6
INTERNAZIONALE	30/03/2017	105	Il lago di Maracaibo, in Venezuela <i>Redazione</i>	7
ITALIA OGGI	31/03/2017	59	Enti locali - News dal territorio <i>Redazione</i>	8
LEGGO	31/03/2017	5	Maxiciclone in strada uno squalo <i>Redazione</i>	10
NOTIZIA GIORNALE	31/03/2017	10	Uffici chiusi In Abruzzo ricostruzione impossibile = Uffici per la ricostruzione In Abruzzo non è aperto niente <i>Stefano Iannaccone</i>	11
OSSERVATORE ROMANO	31/03/2017	3	Emergenza colera nel Sudan <i>Redazione</i>	12
REPUBBLICA	31/03/2017	25	Da Amatrice a Camerino il canto del ritorno di chi vive sulla faglia = Vivere sulla faglia = Dopo le rovine non si videro più uomini e la montagna si fece aspra e solitaria. Da una sella battuta dal vento i sette iniziarono a scendere nella nebbia per un <i>Paolo Rumiz</i>	13
TEMPO	31/03/2017	12	Che ci fa uno squalo toro in mezzo alla strada? <i>Redazione</i>	23
TEMPO	31/03/2017	14	Rivolta a Foggia. Arrestati 17 profughi <i>Francesca Mariani</i>	24
TEMPO	31/03/2017	21	Gli eroi di Rigopiano in vacanza alle Eolie <i>Dimitri Buffa</i>	25
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	30/03/2017	1	Aigae-Legambiente: in arrivo l' app per segnalare danni ambientali <i>Redazione</i>	27
ilmattino.it	30/03/2017	1	Città metropolitana di Napoli, - de Magistris assegna le deleghe <i>Redazione</i>	28
tiscali.it	30/03/2017	1	G7 cultura, Franceschini: ora nuovo impegno per caschi blu arte <i>Redazione</i>	29
protezionecivile.gov.it	30/03/2017	1	Si riunisce il Comitato Direttivo del progetto europeo Promedhe <i>Redazione</i>	30
televideo.rai.it	30/03/2017	1	A FIRENZE IL PRIMO G7 DELLA CULTURA <i>Redazione</i>	31
zipnews.it	30/03/2017	1	Il 2 aprile la seconda domenica ecologica, stop alle auto per 8 ore <i>Redazione</i>	32
LANOTIZIAH24.COM	30/03/2017	1	Frosinone, nuova sede per Polizia locale e Protezione civile <i>Redazione</i>	33

Paghe d` oro a palazzo = Palazzo Chigi, la fabbrica dei boiardi

[Claudia Marin]

Palazzo Chigi, la fabbrica dei boiardi di CLAUDIA MARIN ROMA LA CARICA dei trecento. A tanto ammontano i grami commis di quello che, a ragione, può essere considerato, in rapporto ai dipendenti complessivi, il più grande dirigenzificio pubblico del Paese: la Presidenza del Consiglio. Sono 27 solo i super-super burocrati, tra Segretariato generale e Dipartimenti: per capirà, all'Economia con lo stesso rango sono solo quattro. E praticamente tutti si portano a casa uno stipendio annuo da 200mila euro circa. Ma, come non bastasse, si contano circa altri 70 dirigenti di prima fascia, quelli che negli altri ministeri fanno i direttori generali, che si collocano sui 160-170mila euro l'anno. E a tutti questi si aggiungono altri 170 manager di seconda fascia, a quota 90-100mila euro. Retribuzioni lorde che, per i livelli apicali - come documentato dall'ex cacciatore di sprechi Carlo Cottarelli -, arrivano anche a 12 volte il reddito pro-capite italiano, quando in Germania non superano le 5 volte e in Francia le 6,5 volte le buste paga del lavoratore medio. Mentre, rispetto al Regno Unito, sono più elevate di almeno il 20-25%. INSOMMA, una pletora di grand commis super-pagati, ai quali si sommano tutti gli altri dirigenti distaccati o assegnati alla Presidenza da altre amministrazioni o dall'esterno. Per non parlare degli alti e altissimi gradi ex militari nelle strutture di intelligence, dei consulenti, commissari straordinari e super esperti a go go nei molteplici comitati, strutture di missione e organismi tecnico-politici. E senza contare tutti gli staff e i gabinetti del Presidente del Consiglio, dei sottosegretari, dei ministri senza portafoglio: fanno comunque capo a Palazzo Chigi le strutture della Funzione pubblica, quelle delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento, come quelle dello Sport o delle Pari opportunità. Ma chi sono i big della Presidenza? E quanto si portano a casa di retribuzione e indennità varie? AL VERTICE di Palazzo Chigi c'è, come segretario generale. Paolo Aquilanti, braccio destro da qualche anno di Maria Elena Boschi: già consigliere parlamentare, è stato nominato recentemente consigliere di Stato. La sua retribuzione? Sul sito, nella sezione trasparenza, si legge a titolo gratuito: un ironico paradosso di qualche zelante funzionario, perché il dottor Aquilanti lo stipendio lo prende, eccome, ed è quello di magistrato amministrativo (ben oltre i 200mila euro). Sarebbe stato più corretto indicarlo nel suo effettivo ammontare. Come accade, invece, per i tre vice: Luigi Fiorentino e Salvatore Nastasi, che sfiorano i 213mila euro, mentre per An tonino Rizzo Nervo, uomo-Rai, approdato alla Presidenza con Paolo Gentiloni a gennaio scorso, si parla di 149 mila euro circa come indennità di carica, senza specificare altro. Arriva al tetto dei 240mila euro l'anno tondi tondi il numero uno della Protezione civile, Fabrizio Curcio. E attorno ai 200mila euro si collocano anche i cinque consi- 'ieri parlamentari schierati a Palazzo Chigi: ci riferiamo a Marco Caputo, Annalisa Cipollone, Carla Ciuffetti, Cristiano Ceresani (anche lui arrivato a Piazza Colonna con la Boschi, essendo stato il suo capo dell'ufficio legislativo e oggi il Capo dell'Ufficio di segreteria del Consiglio dei Ministri) e Roberto Cerreto, nuovo capo del delicato Dipartimento degli Affari giuridici al posto di Antonella Manzione, l'ex guida dei vigili di Firenze, che a sua volta incassava circa 207 mila euro per l'incarico. SULLO STESSO LIVELLO si posizionano altri cinque Capi dipartimento di primo piano: Vincenzo Donato, Pia Marconi, Giovanni Roberto Marino, Antonio Naddeo, Ferruccio Sepe. Tutti gli altri dello stesso rango, però, non sono lontani: tra 200 e 202mila euro. Niente male nella top ten degli stipendi pubblici italiani e, soprattutto, europei. Seguono 70 dirigenti da 160-170mila euro lordi e altri 170 manager sui 90mila euro all'anno Fabrizio Curcio, a capo della Protezione Civile, percepisce 240mila euro E in testa alla classifica Sembra un paradosso, ma il premier Paolo Gentiloni, primo inquilino di Palazzo Chigi, percepisce 114.797 euro di stipendio lordi all'anno. Meno di molti dei 'suoi' grand commis 239mila euro Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella prende 239mila euro di retribuzione; in fondo non è molto di più di molti dei super dirigenti di palazzo Chigi Nuova puntata del viaggio di Qn tra i dirigenti della Pubblica amministrazione: dalla Presidenza del Consiglio dipendono 27 mega dirigenti con 200mila euro Lordi di retribuzione Francia Oltralpe i super-dirigenti dello Stato non superano le 6,5 volte il reddito pro capite del lavoratore

medio. È vero che le retribuzioni sono più alte, ma in Italia si può arrivare a 12 volte Germania In Germania il reddito pro capite è oltre i 40 mila euro lordi. I massimi dirigenti tedeschi percepiscono 5 volte tanto, ma solo il raffronto con la media dà la misura del gap Gran Bretagna Anche i super-dirigenti della Gran Bretagna hanno stipendi inferiori a quelli degli italiani C'è una differenza di retribuzione pari almeno al 20-25 per cento. Dall'Inail: i 1 a 3 lontani a SSI Lavoro Sviluppo 1...,,,,,;... - - *' alza rassegna' paese ii - - SiiiKVlw - - n, -tit_org- Paghe d' oro a palazzo - Palazzo Chigi, la fabbrica dei boiardi

Il maltempo rallenta i soccorsi dopo Debbie

[Redazione]

Piogge torrenziali e venti fortissimi stanno rallentando i soccorsi nell'Australia nord-orientale dove il ciclone tropicale Debbie ha devastato lo Stato del Queensland con la furia di una categoria 4, su una scala di 5, sradicando alberi, scaraventando barche sulla terraferma e portando danni e inondazioni ovunque. Pur perdendo di intensità, Debbie ha continuato la sua corsa verso il sud-est del Paese, in direzione di Brisbane con violente raffiche di vento e abbondanti precipitazioni. Nella foto Ansa i danni a un motel di Proserpine, nel Queensland. -tit_org-

Il caldo dell'Artico

[Redazione]

Una ricerca sulla situazione nell'Artico rivela che il rapido scioglimento dei ghiacci in questa regione può essere collegato ad alcuni eventi meteorologici eccezionali avvenuti recentemente in Europa, Asia e Nordamerica. Già si sapeva che il cambiamento climatico, causato dalle emissioni di gas serra prodotte dall'attività umana, avrebbe portato a un aumento di fenomeni estremi come alluvioni o siccità, ma non è facile collegare i singoli eventi al riscaldamento globale, a causa della variabilità climatica. Nel nuovo studio, pubblicato sulla rivista Scientific Reports, sono stati analizzati i cambiamenti di particolari correnti atmosferiche, che erano già stati legati a eventi come la siccità in California e le alluvioni in Pakistan del 2010. La ricerca si concentra su quello che succede nella corrente a getto dell'Artico, un flusso d'aria ad anello presente nell'emisfero settentrionale che scorre verso est a grande velocità. L'aumento delle temperature, più accentuato nell'Artico che ai tropici, può indebolire questa corrente, facendo stagnare le condizioni meteorologiche. Se il tempo è caldo ci può essere un'ondata di calore, se è piovoso un'alluvione. Il mutamento del clima al polo nord non è solo un problema che riguarda la tutela della natura o degli orsi bianchi, "riguarda tutti", scrive il quotidiano The Guardian, è una minaccia alle società umane, che può colpire con fenomeni estremi anche centri molto popolosi situati alle latitudini temperate. -tit_org- Il caldo dell'Artico

Evacuazioni per il ciclone Debbie

[Redazione]

Cicloni Il ciclone Debbie, accompagnato da venti superiori ai 260 chilometri all'ora, ha raggiunto lo stato del Queensland, nel nord dell'Australia, causando cadute di alberi e danni agli edifici. Circa 25mila persone sono state costrette a lasciare le loro case. **Valanghe** Sette liceali e un insegnante sono morti travolti da una valanga vicino a Nasu, a nord di Tokyo. Altre quaranta persone sono rimaste ferite. Le autorità avevano lanciato un'allerta per la possibilità di valanghe nella zona. **Terremoti** Un sisma di magnitudo 5,5 sulla scala Richter ha colpito l'isola di Bali, in Indonesia, senza causare vittime. Un tempio antico è rimasto danneggiato. Scosse più lievi sono state registrate in Nuova Zelanda, nel nord del Pakistan, nelle Filippine, a Taiwan, in Nuova Zelanda, in Costa Rica e a Trinidad e Tobago. La rottura delle faglie causate dal sisma di magnitudo 7,8 che ha colpito la Nuova Zelanda a novembre del 2016 si è propagata a grande distanza: ha coinvolto in tutto 12 faglie, comprese quelle ritenute fino ad allora indipendenti tra loro. Potrebbe quindi essere opportuno rivedere la dinamica dei terremoti e i modelli di rischio sismico, scrive Science. **Tempeste** Almeno undici persone sono morte nelle alluvioni e in altri incidenti causati da una tempesta nel nordovest dell'Angola. **Rinoceronti** I reponsabili dello zoo di Dvar Kralové nad Labem, nella Repubblica Ceca, hanno deciso di tagliare i comi dei rinoceronti dopo che il 4 marzo un rinoceronte bianco è stato ucciso dai bracconieri in un parco in Francia. **Balene** Gruppi di duecento megattere sono stati avvistati più volte negli ultimi mesi al largo della costa atlantica del Sudafrica. Un fatto insolito per questi cetacei che di solito sono poco socievoli e si muovono al massimo in piccoli gruppi. -tit_org-

Il pianeta visto dallo spazio 15.02.2017

Il lago di Maracaibo, in Venezuela

[Redazione]

Il pianeta visto dallo spazio 15.02.2017 Il lago di Maracaibo, in Venezuela Ogni tanto il lago di Maracaibo si tinge di un verde brillante. A febbraio, quando il satellite Aqua lo ha sorvolato, il lago venezuelano brulicava di piante galleggianti, probabilmente lenticchie d'acqua. In genere le acque del lago sono stratificate, con acqua più fredda, salata e ricca di sostanze nutritive sul fondo e acqua più calda e dolce in superficie. Dopo precipitazioni abbondanti, però, gli strati possono mescolarsi e rendere il lago un habitat ideale per le piante. Nel giugno del 2004, per esempio, le forti piogge permisero una fioritura incontrollata di lenticchie d'acqua, una pianta galleggiante che si riproduce molto rapidamente. Il governo dovette dichiarare lo stato d'emergenza e spese milioni di dollari per ripulirlo. Grazie al canale, largo sei chilometri e lungo quaranta, che lo collega al golfo del Venezuela e al mar dei Caraibi, rendendolo un estuario, il lago riceve un costante apporto d'acqua salata. Per Lawrence Kiage, docente di geoscienze all'università della Georgia, è proprio questo mescolamento a dar vita alle correnti che creano il motivo a volute concentriche visibile nella foto. Anche maree ampie e venti forti possono scatenare violente correnti. Il lago di Maracaibo è piuttosto caldo: la luce del sole raggiunge il fondale relativamente basso e riscalda la superficie, che ha una temperatura intorno ai 30 gradi tutto l'anno. Nella foto, il cielo sul lago è limpido, mentre la zona circostante è disseminata di piccole nubi, prodotte dall'evaporazione dell'umidità della foresta. L'aria sul lago, invece, è più fredda e asciutta e rallenta la formazione di nubi.-Pofa Lem (Nasa) La proliferazione delle piante sulla superficie del lago di Maracaibo e i movimenti dell'acqua creano disegni chiaramente visibili dal satellite. -tit_org-

Enti locali - News dal territorio

[Redazione]

.. è: Con il progetto Farmacia dei servizi e aree interne la regione Molise tende la mano ai piccoli comuni. Il progetto, presentato il 28 marzo a Campobasso dal presidente della regione, Paolo di Laura Frattura e dal presidente di Federfarma Molise, Luigi Sauro, prevede il potenziamento del ruolo delle farmacie rurali dei piccoli comuni che offriranno prestazioni sanitarie di grande valenza sociale (prenotazione di esami, test diagnostici e screening di prevenzione) in centri spesso disagiati e mal collegati. La regione Molise, ha dichiarato la presidente dell'Anpci Franca Biglio, ha compiuto uno straordinario passo in avanti nella tutela della popolazione dei piccoli comuni. Il nostro auspicio è che questa iniziativa possa essere replicata anche nelle altre regioni italiane. Il sindaco di Marsaglia (Cn) e presidente Anpci, Franca Biglio, ha scritto alprefetto di Cuneo, Giovanni Russo, per ribadire la richiesta di ristoro totale delle spese elettorali sostenute dai comuni per l'organizzazione del referendum costituzionale del 4 dicembre scorso che ha visto un taglio dei rimborsi ai comuni fino al 60% rispetto ai rimborsi già ridotti erogati per il referendum sulle cosiddette trivelle del 17 aprile 2016. Nonostante questo, fa notare Biglio, ai comuni viene chiesto di attivarsi per l'organizzazione del referendum del 28 maggio sui voucher lavoro. Di qui l'avvertimento del presidente Anpci: se dal Viminale non arriveranno documenti ufficiali che garantiscano il rimborso totale delle spese elettorali non consentiremo più al nostro personale di lavorare a spese dei comuni per servizi di competenza dello Stato. Per i piccoli comuni ne imposizioni ne ricatti sull'accoglienza dei migranti. È su questo punto è irremovibile e lo ha ribadito nell'incontro avuto il 22 marzo scorso (che fa seguito a quello del 19 dicembre 2016 con il prefetto Mario Marcano, capo del dipartimento immigrazione del Viminale) con il sottosegretario all'interno Domenico Manzione. Secondo l'Anpci è ricattatorio imporre di fatto ai comuni di aderire al sistema Sprarpena la possibilità per i prefetti di fare bandi a favore delle cooperative che subito si attivano per reperire locali dove ospitare i migranti. one (Pavia), Enrico Vignati, che fa parte del direttivo dell'Anpci, dice no alle fusioni tra comuni, giudicandole inutili. A maggior ragione dopo la decisione del Lazio che ha ritenuto rilevante la questione di legittimità costituzionale della legge Calderoli del 2010 sull'associazionismo forzoso promossa da Asmel in collaborazione con Anpci. Reintrodurre l'elezione diretta degli organi provinciali. È questa la richiesta che un gruppo di ex amministratori provinciali (Guglielmo Brusco, Laura Negri e Oscar Tosini) con in testa Michela Virgili, già presidente della provincia di Rovigo nell'ultima amministrazione eletta direttamente dai cittadini, hanno recapitato all'Anpci affinché solleciti una riflessione nel mondo politico e istituzionale. Il vicesindaco del comune di Casaprota (Rieti), Cioncarlo Barletta (che fa parte del direttivo nazionale Anpci) ha scritto una lettera all'Anpci per denunciare l'ennesimo caso di mala gestione dei tributi locali da parte della regione Lazio che, tramite Equitalia, ha chiesto all'amministratore comunale pagamento dei bolli auto relativi agli anni 2009 e 2010, regolarmente pagati ma mai da parte dell'ente, al punto da arrivare a disporre il fermo amministrativo del veicolo. Conseguenza? Barletta ha dovuto pagare nuovamente per rimuovere il fermo e ora dovrà chiedere il rimborso alla regione Lazio. Prevedere un monte ore per calamità naturali di cui il sindaco, in qualità di autorità comunale di protezione civile, possa usufruire per fronteggiare situazioni da codice rosso. È la richiesta che Franca Biglio ha re- Il sindaco di Inverno e Montele- capitato al ministro dell'interno Marco Minniti a seguito di numerose segnalazioni giunte dai primi cittadini dei piccoli comuni, che mai come quest'anno si sono trovati a fronteggiare eventi calamitosi. E i

I caso del comune di Celle San Vito (Fg), il cui sindaco, Palma Maria Giannini, dipendente presso la Casa circondariale di Lucera, è stata costretta più volte a usufruire di giorni di ferie per partecipare ai tavoli tecnici sull'emergenza neve con le prefetture e la regione, visto che le 48 ore mensili per l'espletamento del mandato non si sono rivelate sufficienti. Il coordinamento dei sindaci e delle sindache della Sardegna, con in testa il sindaco di Tonara (Nuora) Flavia Loche (entrata di recente nel direttivo Anpci) ha scritto alla presidenza del consiglio dei ministri e al

governatore sardo Francesco Pigliaru per chiedere che la regione rispetti i termini nazionali del 1514 e del 1519 per la richiesta di spazi finanziari. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha sanzionato Poste Italiane per la chiusura improvvisa dell'ufficio postale di Savignano Irpino (Av) avvenuta il 30 agosto 2016. Alla società è stata comminata una sanzione pecuniaria di 5.000 euro a cui vanno ad aggiungersi ulteriori 5.000 euro per la violazione degli obblighi informativi. Una legge ad hoc per piccoli comuni della Campania. A predisporla sono stati il presidente della commissione affari istituzionali della regione, Alfonso Piscitelli, e la presidente del consiglio regionale Rosa D'Amelia. La pdl tiene conto delle osservazioni di Anpci Campania e stanzia adeguate risorse per contrastare lo spopolamento, l'invecchiamento e il degrado. -tit_org-

Maxiciclone in strada uno squalo

[Redazione]

Le popolazioni del Queensland, con l'aiuto dei servizi di soccorso e dei militari, cominciano ad affrontare gli enormi danni del ciclone Debbie che mercoledì pomeriggio si è abbattuto sulla costa nordest del continente con venti fino a 220 km Pora e piogge torrenziali fino a 500 mm. I residenti sono usciti stamattina dalle loro abitazioni ed hanno trovato intorno solo devastazione. Tra le scene più singolari, uno squalo volato dal mare in strada. -tit_org-

Sisma dimenticato

Uffici chiusi In Abruzzo ricostruzione impossibile = Uffici per la ricostruzione In Abruzzo non è aperto niente

[Stefano Iannaccone]

Sisma dimenticato Uffici chiusi In Abruzzo ricostruzione impossibile di S. IANNACCONI A PAGINA 10 Uffici per la ricostruzione in Abruzzo non è aperto niente Strutture chiuse al pubblico da un mese Il problema è il mancato rinnovo dei contratti di STEFANO IANNACCONI Uffici chiusi, causa burocrazia, da ormai un mese. Con il pericolo che la situazione possa incagliarsi ancora di più, protraendosi per altre settimane. Il tutto mentre i fondi sono stati previsti pure per il 2018. La ricostruzione in Abruzzo, per 75 Comuni al di fuori del cratere del sisma del 6 aprile 2009, ha trovato un altro intoppo. Allungando ancora di più i tempi. Il problema, nel caso specifico, riguarda cinque uffici territoriali per la ricostruzione (utr), rimasti chiusi dall'1 marzo. Il motivo? Il mancato rinnovo del contratto ai 24 dipendenti, scaduto il 28 febbraio. E questa volta la questione non sarebbe la mancanza di fondi. Quelli, almeno sulla carta, sono pronti. LA DENUNCIA "La vicenda risulta tanto più inaccettabile, se si considera che la chiusura sarebbe stata determinata, non dalla mancanza di risorse economiche, bensì da incomprensibili problemi di ordine burocratico", ha infatti denunciato la senatrice del Partito democratico, Stefania Pezzopane, che ha presentato anche un'interrogazione a Palazzo Madama per chiedere un intervento del Governo. E in particolare del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Il problema è che la chiusura degli uffici territoriali per la ricostruzione ha provocato il congelamento di 680 milioni di euro di lavori per 3.800 immobili inagibili e 1.384 agibilità ripristinate. Insomma, un blocco alla macchina. I sindaci più colpiti dalla paralisi burocratica hanno frenato sull'ipotesi di proteste eclatanti, concedendo così fiducia alle promesse fatte dal Governo: "Saranno erogate risorse per coprire i costi delle 24 unità di personale relativi al 2016, circa scornila euro, attraverso una operazione della Struttura tecnica di missione", ha spiegato il coordinatore dei sindaci del cratere sismico del 2009, Sandro Ciacchi, in riferimento alla copertura delle spese pregresse. Esattamente come previsto per il 2017. Ma il problema resta: a causa di un rimpallo di responsabilità tra gli autori della delibera Cipe e i vertici della Struttura di missione, i soldi non sono praticamente a disposizione. STORIA VECCHIA Del resto la situazione non è proprio una sorpresa: già in passato ci sono stati segnali preoccupanti. "La vicenda ha assunto contorni pochi chiari, già a partire dal mese di giugno 2016, quando i comitati sede degli Utr di frontiera, Cugnoli (Pescara), Goriano Sicoli (L'Aquila), Montorio al Vomano (Teramo) e Navelli (L'Aquila) non hanno ricevuto alcun rimborso per il pagamento del corrispettivo dei 24 consulenti", ha spiegato la Pezzopane. Eppure quel personale è fondamentale per lavorare alla ricostruzione, perché si occupa di seguire l'istruttoria dei progetti oltre a predisporre gli atti contabili. Per tirare avanti le amministrazioni comunali si sono sobbarcati la spesa del pagamento degli stipendi. Ma, a un certo punto, si sono dovuti arrendere ai numeri del bilancio. E adesso la ricostruzione in Abruzzo fa i conti con l'ennesima piaga provocata dalla burocrazia. Governo a rilento I Comuni fuori dal cratere del sisma stanno bloccando da settimane le pratiche dei vari progetti -tit_org- Uffici chiusi In Abruzzo ricostruzione impossibile - Uffici per la ricostruzione In Abruzzo non è aperto niente

Emergenza colera nel Sudan

[Redazione]

KHARTOUM, 30. Aumentano i contagi per l'epidemia di colera nel Sudan. Sono oltre cinquanta le persone contagiate nella località El Gallabat, nella parte orientale del paese. E una donna è morta a El Jinan, nella località occidentale di El Gallabat. Una fonte sanitaria locale scrive l'agenzia Fides ha informato che nello stato di El Gedaref sono stati registrati altri 30 casi della pandemia a El Saraf El Ahmer, e oltre 70 a El Mahalla; entrambi nella località El Gallabat. Numerosi casi sono emersi in altre località dello stato e le autorità sanitarie locali hanno inviato, nelle aree colpite, squadre di medici e infermieri nel tentativo di frenare la diffusione dell'epidemia. Il tasso delle infezioni continuerà ad aumentare durante la stagione delle piogge soprattutto se il ministero della sanità sudanese continuerà a ignorare l'epidemia. Infatti, il ministero sudanese ha continuato a definire i casi riscontrati diarrea acquosa acuta piuttosto che colera. Secondo gli specialisti, tra cui il comitato esecutivo dei medici sudanesi, i risultati dei test di laboratorio fatti su campioni di diarrea acuta hanno invece dimostrato che si tratta di colera. Non va meglio nel vicino Sud Sudan dove le autorità sanitarie cercano di fronteggiare focolai di colera. Sono oltre 300 i casi sospetti registrati lo scorso mese nelle contee di Yrol East e di Awerial, ma il numero sta rapidamente crescendo perché allarmanti sono i racconti di chi arriva nei centri sanitari dai villaggi più lontani. -tit_org-

IL CAMMINO DI UNA RINASCITA di Paolo Rumiz , fotografie di Alessandro Scillitani

Da Amatrice a Camerino il canto del ritorno di chi vive sulla faglia = Vivere sulla faglia = Dopo le rovine non si videro più uomini e la montagna si fece aspra e solitaria. Da una sella battuta dal vento i sette iniziarono a scendere nella nebbia per un

[Paolo Rumiz]

Le storie al rallentatore. Un viaggio a piedi in 8 pagine: la voglia di ricominciare dopo il terremoto Da Amatrice a Camerino il canto del ritorno di chi vive sulla faglia IN QUESTA traversata a piedi dell'Appennino dopo il terremoto parleremo poco di macerie. Narreremo piuttosto la bellezza, nell'intento di costruire un canto del nuovo inizio, una "suite" di neve, stelle e praterie, capace di propiziare una rinascita. Tutto questo, sapendo che, sisma dopo sisma, la terra di mezzo ha saputo ricominciare infinite volte. Almeno da quando, migliaia di anni fa, i popoli dell'Asia centrale portarono qui i loro armenti e le loro sementi. ALL'INTERNO Paolo Rumiz e un compagno di viaggio sui sentieri della rinascita FOTO: SALESSANDRO SCILLITANI IL CAMMINO DI UNA RINASCITA VIVERE SULLA FAGLIA Da Amatrice a Camerino, il racconto di quattro giorni in marcia a piedi attraverso l'Appennino ferito dal grande terremoto del 2016-2017. Alla scoperta delle persone che non si sono fatte piegare dal sisma e dalle macerie. Ma che hanno trovato la forza per riscoprire l'anima più autentica della loro terra. E per ricominciare a inseguire i propri sogni di Paolo Rumiz, fotografie di Alessandro Scillitani Dopo le rovine non si videro più uomini e la montagna si fece aspra e solitaria. Da una sella battuta dal vento i sette iniziarono a scendere nella nebbia per un canalone innevato, e tu proprio alla fine di (nella discesa che il sole squarciò il grigio, sfolgorante in un cielo pervinca, svelando sulla destra i monti immacolati della maga Sibilla e, sulla sinistra, in un mormorio di ruscelli del disgelo, un'ampia, inattesa conca quasi mongolica, coperta da una moquette di erba rasa, disseminata di crochi, ellebori e cuscini di primule, protetta da ogni lato da una cornice di alture. Fu lì che ad essi tutto apparve chiaro. Quella distesa incantata e invisibile dal basso, chiamata Pian Grande, dove l'unico modo di camminare era andare scalzi per meglio sentire la voce della Terra, quella prateria già serpeggiante di vita che a maggio avrebbe conosciuto la più celebrata fioritura d'Europa il giallo, il viola, il rosso e l'azzurro delle lenticchie, dei papaveri e degli iris era il centro della linea di faglia che aveva scosso l'Appennino e allo stesso tempo il centro perfetto della Penisola che stava al centro del Mediterraneo. Con quel cielo pulito, essi capirono che, mille metri sopra i pascoli, sulla cresta nevosa di un monte cui era stato dato il nome di Redentore forse per rabbonire le divinità del Profondo, sarebbe stato possibile vedere a Nordest la tavola blu dell'Adriatico e a Sudovest, oltre il Terminillo, la costa del Tirreno. Ma videro pure che sul pendio bianco e regolare come l'Ararat e l'Etna la lunga cicatrice d'Appennino, cavalcando la scarpata a mezzacosta, ammoniva gli umani, visibile a distanza proprio grazie alla neve. In fondo alla conca, l'unico abitato, la rocca di Castelluccio ridotta in macerie, ne confermava la sovranità assoluta. Il gruppo si rese conto di essere l'unica presenza in quella distesa tibetana e conobbe un attimo di strana, guardinga euforia. Non c'era nulla di simile sulle Alpi. Nessun luogo dove paura e incantamento, inferno e paradiso, tellurico e fertile, si sposassero in modo così intimo per garantire il ciclo vitale. Era il momento di sposalizio che andava narrato, prima la sagra di primavera ricominciasse. Dopo gli anatemi, i lamenti e le lamentele della distruzione, era venuto il tempo di narrare il silenzio, quello dell'alta quota e dell'abbandono, ma anche il silenzio di chi senza clamore già operava per di Paolo Rumiz, fotografie di Alessandro Scillitani Questa traversata a piedi dell'Appennino dopo il terremoto parleremo poco di macerie. Narreremo piuttosto la bellezza, nell'intento di costruire un canto del nuovo inizio, una "suite" di neve, stelle e praterie, capace di propiziare una rinascita. Tutto questo, sapendo che, sisma dopo sisma, la terra di mezzo ha saputo ricominciare infinite volte. Almeno da quando, migliaia di anni fa, i popoli dell'Asia centrale portarono qui i loro armenti e le loro sementi farro, cicerchia, e con essi i fiori selvaggi che qui hanno trovato un habitat unico al mondo e intuirono che Persefone e Cerere, la dea degli inferi e quella delle messi, si davano la mano

proprio ai piedi di questa cordigliera, colonna vertebrale di un mondo nuovo. In sette abbiamo camminato sulla linea di faglia, per un tratto di una settantina di chilometri. Oltre a chi scrive, Elisa Brivio, lombarda, Riccardo Carnovalini, ligure. Paolo Piacentini, laziale trapiantato nelle Marche, Anna Rastello, piemontese, Alex Scillitani, emiliano, e Livio Sirovich, triestino. Itinerario: dalle porte di Amatrice a Visso, attraverso Norcia, con finale al santuario del Macereto, il tutto attraversando tre fiumi (Velina, Tronío e Nera) e tre regioni (Lazio, Umbria e Marche). Uno zigzagare di fine inverno con sacco a pelo, taccuino, cinepresa, carte geologiche e mappe di sentieri, compiuto spesso in solitudine, talvolta in "zone rosse", quasi sempre in terre dimenticate o sorvegliate dalle forze dell'ordine. Qui, come nel 2015, durante la riscoperta dell'Appia antica, arrivare a piedi, umilmente, in spazi remoti equivale a una dichiarazione d'amore per i luoghi e le persone, qualcosa che stupisce e conforta i rimasti e gli sfollati, e dice loro che forse vale la pena non mollare. E la nostra è stata appunto una ricerca di luoghi e persone. Dei "resistenti" soprattutto. Gente tesa a cercare per l'Appennino una narrazione nuova, una formula inedita di rinascita e soprattutto di appartenenza. Sotto i Monti della Laga e i Sibillini ne abbiamo trovati di straordinari, ed è ad essi che abbiamo dato la parola, per fare di questo racconto una polifonia di voci. Facce sannite, picene, greche, bizantine, longobarde, dunque italianissimo frutto di migrazioni; inquine delle stesse montagne che hanno visto nascere Benedetto, il patrono d'Europa. Il santo che, con la giusta formula, con una rete di monasteri, ha riportato la vita in spazi abbandonati dagli uomini, ricostruendo un intero continen- continua- tè da un mare di macerie, quelle dell'Impero romano. Incontrando questi piccoli eroi, ci siamo convinti che le forze per la rinascita esistono, sono già attive e possono far sistema da subito, a patto che la politica cosa niente affatto scontata sia capace di costruire sinergie, anziché isole di sterile concorrenza. I rospi, il vento che odora di primavera e una certezza: "Qui si rinasce sempre" Amatrice dunque. Peripli estenuanti per raggiungere i bungalow dello "Scoiattolo", base del primo pernottamento, per via dei blocchi stradali. Spiegamento esagerato di polizia, esercito, pompieri, carabinieri, protezione civile, vigili di Roma Capitale, e non basta ancora, a fronte di una ricostruzione inesistente. Pare la Bosnia: strade deserte, sfollati, mimetiche, surreale contiguità di case intatte e case polverizzate, percezione di un pericolo che non sai bene dove sia e di una macchina burocratica che ha fame di macerie per esistere. Ma anche il sospetto, tutto italiano, che le divise siano lì a presidiare un set. Povera Amatrice, acquasantiera di troppi politici in cerca di visibilità; trampolino di un sindaco littorio che periodicamente tuona alla radio locale contro l'Italia matrigna viva la contea di Amatrice! come in un'edizione appenninica di Brexit. L'idea che la colpa è sempre altrui è ormai una sindrome europea. Siamo nel Lazio, ma Roma è pazzescamente lontana, estranea, ripiegata sulle sue magagne. La Tv da sempre le stesse notizie: terrorismo, immigrazione, camorra, papa Francesco, meteo e Champions League. Verso Campotosto, dove un relativo silenzio sismico fa credere senza prove a un nuovo imminente "big bang", la barriera innevata dei Monti della Laga annega nella luce rosa del tramonto, in un vento profumato di primavera. L'idillio, sopra la distruzione. Nella frazione di Torrita, i cavalli di Fabio Ippariello non hanno resistito all'inverno. Ora deve "smaltire" le carcasse delle sue bestie. La sofferenza degli animali è quasi ignorata dalle istituzioni. Gli animali, si sa, non votano, non protestano. Fabio, gigante barbuto del Soccorso alpino, lo sa bene. Ma sa anche che qui si rinasce sempre e che la decisione di restare non dipende da fattori esterni, perché la devi prendere dentro di tè. Ribadisce: Io rimango, e mia moglie pure. Nemmeno i lupi, mai così bassi. Io scoraggiano. Il problema sono i cinghiali. Ettari ed ettari sconvolti. Riccardo, l'esploratore nominato capobanda al nostro manipolo, ci ha già dormito, ad Amatrice. Era il 1981, quando s'è fatto tutto l'Appennino a piedi in 122 giorni, con 100mila metri di dislivelli in salita. È uno che passa dappertutto, anche in assenza di sentieri. Constata che l'albergo di quel suo primo passaggio è crollato, con i gestori e quindici ospiti dentro. Non puoi capire dice se non hai visto questo posto prima della distruzione. La sera, sulla strada attorno al lago artificiale dello Scandarello la natura è già in fregola, i fari illuminano centinaia di rospi che copulano sull'asfalto ancora caldo. L'ultimo ad arrivare è Livio, il sismologo della banda. Nello zaino ha anche una tendina, per dormire all'aperto, non si sa mai. La corriera da Roma Tiburtina lo ha scaricato nel nulla, in località Ponte Nea, lungo la Salaria, a notte già iniziata. Ed è cena da scoppiare, per dieci euro, al ristorante "La Valle", popolato di finanzieri in giubbotto antiproiettile, l'unico rimasto aperto per decine di chilometri,

dove una gricia tanto buona quanto micidiale mi promette una notte di pena. In cammino tra narcisi e macerie dentro al cuore fiero d'Italia Primo giorno. Alle 6.02 un botto del 3.2 Richter ci strappa alle cuccette del bungalow. Un colpo secco, come un salto a pie pari sul pavimento. Roba da niente, ghigna il sismologo. Fuori albeggia tra sfilacciate di nubi e lo scroscio impetuoso del torrente. Arrivare in paese a piedi pare la fiaba della Bella addormentata. Tutto fermo al 24 agosto. In Friuli, nel '76, dopo sette mesi, già si ricostruiva. Amatrice invece è un trionfo di transenne e macerie. C'è un solo bar aperto, sul bivio L'Aquila-Campotosto, militarizzato da una folla di maschi in divisa attorno alla bionda banconiera. Ed è la partenza, al profumo italiano di cornetto e cappuccino. Qui la faccenda è semplice: è crollato quello che doveva crollare, taglia corto Marco Salvetta, ingegnere strutturista e presidente del Cai locale. Come dire: il sisma è stato il collaudatore di un paese già in pessime condizioni. Marco ci deve far da guida per sentieri, ma impreviste bande di plastica giallina ci bloccano dopo appena 50 metri. Una soldatessa in mimetica e un vigile di Roma Capitale, gentilissimi, ci fanno passare solo dopo aver preso i nostri nomi. Qua è tutto il contrario di quel che si crede. I rimasti sono un intralcio. Aprire un negozio di alimentari è vietato. Perché? Mistero, ordini superiori. In una viabilità impossibile, restano i sentieri. Col sisma sono stati la più efficiente delle vie di fuga per gli abitanti e il migliore accesso al paese per i soccorritori. Domani potrebbero indicare la via del ritorno. Vaglielo a spiegare a Roma che quei tracciati sono infrastrutture a tutti gli effetti, come le autostrade. Ma quelli del posto l'hanno capito da sé, curando una segnaletica perfetta. Abbiamo fatto tutto da soli, spiega Salvetta, a dimostrazione che le cose dal basso funzionano, e per giunta non costano. E via, si parte, tra pietrame e foglie secche, fino alla faglia che coincide col fiume Tronío, per risalire sull'altro versante, il più dimenticato e distrutto, sotto le nevi immacolate della Laga. Che fantastica traversata di cresta, sospira il nostro Paolo Piacentini, collaboratore del Governo per i cammini d'Italia, come per non vedere le rovine di fondovalle. Quello spartiacque aereo, da deltaplani, l'ha percorso più volte; come Riccardo, la nostra guida. Lassù, fino a ieri, i pastori ti facevano la ricotta calda. Ma è un mondo finito. Oggi calpesto luoghi fantasma, vedo solo sguardi di sopravvissuti in cerca di ascolto. E allora alzo gli occhi e vedo le stesse montagne che dai miei vent'anni hanno saputo trasmettere l'essenza del mio passaggio terreno. Qui abita la mia anima. Qui nulla sarà come prima. Ma sarà. Ne sono certo. Separati da canaloni, guadi e sterpaglie, Cornillo e Rocchetta non esistono più. È molto peggio di Amatrice, ma forse perché arriviamo a piedi non troviamo transenne. Niente divise, fuori dal set televisivo. Per attraversare i paesi scavalchiamo a fatica macerie e sventramenti aperti sull'intimità delle case. Tendine di pizzo, letti, librerie, culle, lampadari, biancheria ad asciugare. E intanto Livio, il sismologo, ci descrive la tempesta di stratigrafie che ci circonda, in un terreno che pare una torta millefoglie. Il terremoto? Nient'altro che gli ultimi sussulti di qualcosa che ha avuto inizio 23 milioni di anni fa. E ancora pascoli, seminativi di orzo e farro curati da mani ignote. Sopra il santuario quattrocentesco della Madonna di Filetta, imbragato da travi d'emergenza, una prateria decolla verso le nevi dell'ultimo monte della Laga, dal nome allarmante di Macera della Morte, sulla cui cima Lazio, Umbria e Marche si toccano giocando con la banderuola dei venti. Un piano inclinato perfetto per una sciata di primavera. Pietro Casini, un allevatore di Cornillo Vecchio, ci ha appena spiegato che è quel monte a proteggere la valle dalle tempeste del Nord. Il peggio è sempre sull'altro versante. Lì la neve scende più in basso. La vedono anche le navi, sulle rotte adriatiche. E da Teramo l'Appennino pare un gelato al limone. Ricevo un messaggio da Vicenza. È di Sabina Marchioro, una che è scesa ad Amatrice come infermiera volontaria, poi a Norcia e anche a Camerino, città universitaria di cui stranamente nessuno parla. Sto incontrando dirigenti, industriali che fanno donazioni a chi ha un progetto in mano. Sergio Serafini ha lanciato un'idea chiamata Bibliothub, una biblioteca mobile, capace di portare in giro cultura e socialità. Gli do una mano. Vorrei che se ne parlasse. Ma sono in difficoltà un po' tutti. Commercianti, settore turismo, abitanti. La semina delle lenticchie è stata ridotta di molto, alcuni formaggi son fuori produzione come tanti prodotti tipici. Del sisma non si parla più. Un giornalista di Milano mi ha scritto che il suo lavoro è notizia, non pubblicità e aiuto. Oggi, chi si impegna a tempo pieno per la vita viene anche deriso. Mi sento terremotata nell'anima. San Lorenzo e Flaviano, l'apocalisse. Nessunogiro. Cammini, e senti solo lo scricchiolio delle tue suole. Case in muratura di una povertà sconcertante. Pietre non squadrate, tenute assieme da terra anziché dalla malta. Con

un'edilizia simile non c'è santo che tenga. Nemmeno Sant'Emidio, che pare abbia funzionato invece a Norcia. Qui, dove non è rovina, è terra rivoltata dai cinghiali. Roulotte nuovissime e vuote, dimenticate da mesi. In assenza di numeri civici, cartelli col nome e il telefono del proprietario indicano le proprietà. Perché non si muove niente? Questioni giudiziarie e assicurative, dicono. C'è dell'abusivismo nella "contea" di Amatrice, e i controlli non finiscono mai, dilazionano tutto. I sindaci, terrorizzati dalla magistratura. I politici vanno solo ad Amatrice, ed è meglio così: se venissero darebbero fastidio. Così brontola Pietro Ranaglia, capo di una famiglia di cinque persone, tra i pochi a non aver mollato la frazione di Casale, dove le abitazioni in pietra si sono sedute su se stesse, appiattendosi come un sandwich. Abita in una struttura in legno e col figlio Francesco cura i suoi campi e le bestie. Trecento metri più in basso, oltre il fiume Tronío, la vecchia Salaria, oggi Provinciale 61, è chiusa al traffico per frane e offre un magnifico attraversamento pedonale verso Accumoli. Alla nostra sinistra, a picco sulla strada, si solleva un'onda di marea fatta di pietra, roba solida, di epoca giurassica e cretacea. A destra, oltre il fiume che spumeggia verso l'Adriatico, il terreno più fragile del Terziario, disseminato di faglie attive. Camminiamo sullo stradone deserto, lungo guard-rail deformati dalla contorsion

e sismica e reti para-massi bombardate dai crolli. Pali della luce, tranciati a metà, oscillano sul fiume, appesi come una teleferica ai fili della corrente. Verso Accumoli, ecco una casa trompe-l'oeil, la facciata con i vetri intatti e, dietro, il cielo. L'interno appeso a quell'unico muro è visibile come ai raggi X. Una credenza, una biblioteca, una porta semiaperta. E meno male, spiega il nostro sismologo, che tutto è in fase di assestamento e distensione. Come dire che il terremoto è solo il sussulto di una muscolatura che si rilassa. La fase di caricamento e compressione è finita da tempo. Amen. Accumoli: paese fantasma, sposalizio primaverile di narcisi e macerie. Pietro Ferranti, valligiano amico di Piacentini, ci aspetta per portarci in macchina nell'unico posto dove è possibile pernottare, a una quindicina di chilometri, sopra Acquasanta in terra marchigiana. L'ultimo b&b del Lazio, sulla Salaria, che anni or sono fu la "Casa Nanni", è crepato e inagibile. Sulla facciata, una targa in pietra narra una vecchia storia italica di crolli e invidie. Precipitò questa fabbrica nel 1877. Per dispetto dei maligni la rifece assai meglio di prima nel 1879 coll'ajuto di Dio e Maria S.ma e col proprio sudore, industria ed ingegno il proprietario Giuseppe Forcetta. Sopra di noi, il colosso del Monte Vettore, avanguardia dei Sibillini, con l'inconfondibile forma di sella e il precipizio innevato che incombe come un ferro da stiro su Arquata del Tronío. Ferranti, lapidario: Sono rimaste le montagne. Il resto non c'è più. Eppure sono queste montagne tra due mari il fulcro del ritorno dopo la tragedia. Non ho mai capito perché l'Appennino soffra di un complesso di inferiorità nei confronti delle Alpi. Le Alpi sono frontiera, ma vivaddio l'Appennino è il cuore del Paese. Ed è pazzesco come complice la politica questo indiscutibile centro sia sentito marginale dai suoi stessi abitanti, pronti a imitare le casette in legno con gerani dell'Alto Adige anziché attingere alle loro radici. La mia prima montagna? Le Alpi. Ma è stato l'Appennino a sedurmi nella maturità: questa montagna medievale, barbarica, dai sapori forti, che è diventata la mia seconda patria. Mi illudo che tornarvi, per me che sono del Nord, serva anche a riportare le terre di mezzo alla percezione corretta di se stesse, a restituire agli indigeni un po' di fierezza dell'appartenenza. L'Appennino ha bisogno di un mito perché il miracolo del ritorno si realizzi. Vorrei chiedere a queste genti: ma la sentite ancora l'energia e la bellezza di queste montagne? Perché siete scesi a valle già prima del sisma? Chi vi ha convinto che l'agricoltura e la pastorizia fossero lavori di serie B? E quanto il terremoto è stato solo il rivelatore di un precedente abbandono? Qui tanti sono determinati a restare spiega Ferranti e ci sono anche giovani che scelgono di venire qui o rientrano per l'allevamento, le lenticchie, le castagne o il pecorino. La pastorizia, poi, non esisterebbe senza gli immigrati macedoni o albanesi. L'amore per i luoghi permane. Ma la burocrazia rende un po' a tutti la vita difficile, uccide più del terremoto. Le regole sanitarie impediscono agli agriturismi di dar da bere il loro latte. Gli animali sono stati lasciati senza protezione per un inverno. La semina delle lenticchie è ostacolata dai divieti. La gente è imbestialita. Non vuole più abitare in case di pietra, ora vuole il legno sulla testa. Questa è terra di emigrazione, economia di sola sussistenza e, senza un modello nuovo, sarà l'abbandono totale. Alle 8 in punto della sera, nella foresteria dell'abbazia benedettina di Valledacqua, cena con gli sfollati. Il servizio è perfetto, un cameriere

col papillon ci serve un passato di carote e un brasato di manzo. Intorno, il paesaggio della distruzione è meno tremendo che in Lazio. Sul lato destro della Valle del Tronío, le case hanno fondamenta di roccia e hanno resistito. La cosa importante è che siamo vivi, dice con antica filosofia una greca trasferita in Appennino. Un anziano si lecca i baffi: Qui stiamo bene, si mangi

a e si dorme gratis. Elisa, il nostro aiuto-regista, chiede a bruciapelo: non temete che iracheni e siriani vi rubino il posto? Risposta niente affatto scontata: Macché, quella è povera gente come noi, che ha perduto tutto. Alla faccia di Salvini e della zizzania che semina. Che differenza tra questi sfollati e i prorughi di guerra? Nessuna. Entrambi sperano di tornare, ma chissà se mai torneranno. Notte stellata. Il regista Scillitani, compagno di tanti viaggi, scarica immagini sul computer che si è portato sulle spalle per tutta la traversata. Lavora come un mulo e farà le ore piccole come sempre. Chiedo a Giuseppe Borgia, anche lui cameriere, cosa cambia tra terremotati e ospiti normali. Niente risponde mi sento solidale con questa gente, e orgoglioso di fare questo lavoro. Il fascino senza tempo della Sibilla a Castelluccio, la Shangri-La d'Appennino Secondo giorno. Anche la salita verso i Sibillini chiede il suo pedaggio di distruzione. Spelonga polverizzata, Arquata in macerie, Pretare che non esiste più. Molto peggio di Amatrice. Qui è Afghanistan, sotto le nevi indifferenti del Vettore. Si va in quota con un'auto del Soccorso alpino (ma perché non "appenninico"?) superando due blocchi stradali. Prima i Carabinieri, poi l'Esercito, munito di inutili manganelli. L'ossessione nazionale della sicurezza ha contaminato tutto, mette in ombra e inibisce la ricostruzione. Marco Bianchi, del Soccorso alpino di Ascoli, alla guida del fuoristrada: Bisogna ripopolare l'Appennino di persone forti. Gente che conosce il territorio. Se no, quelli che arrivano, dopo due giorni se ne vanno. Bisogna favorire il reinsediamento dei locali. Forca di Presta, quota 1550. Comincia l'Umbria. Il cammino riprende con vento e nubi basse. Anna e Riccardo fanno strada in discesa per un canalone di neve. Sopra di noi, la faglia è uno squarcio che sale a mezzacosta sul pendio perfettamente regolare; una smagliatura alta fino a un metro e ottanta, apertasi da un giorno all'altro e resa ben visibile da un'interruzione del manto nevoso. Più in alto ancora, nascosto dalle rocce, il piccolo lago di Pilato, dalle acque azzurro-ghiaccio, casa di un crostaceo rossastro unico al mondo, il Chirocefalo del Marchesoni. Poi la nebbia si dissolve e, sotto un sole nitido, ecco la Shangri-La d'Appennino, la Piana di Castelluccio. Un favoloso tappeto verde-grigio, appena riemerso dalla neve, lungo una decina di chilometri e largo fino a quattro, sigillato su ogni lato da alture bianche di neve. È cambiata la sinfonia. Si passa dalla Patetica al Nuovo mondo, da Cajkovskij a Dvorak. Aria satura di trilli, fischi e cinguettii. Nei ruscelli, rospi in accoppiamento. Le talpe hanno ripreso a scavare, lasciano sull'erba vellutata monticelli di terra bruna allineati come punti di sutura. Che lusso assistere a questo in perfetta solitudine, un lusso reso amaramente possibile solo dal terreno militarizzato. Non puoi piantar tende, e nemmeno camminare senza permesso. Anche il turismo più eco-compatibile e pionieristico è bandito, quassù, dopo l'ultimo terremoto. Ma noi abbiamo un passaporto speciale per il paradiso, e vi entriamo in un momento unico, irripetibile: quando la piana è ancora avvolta in un silenzio invernale ma non sono già esplosi i colori pazzeschi della primavera. Ai piedi dell'altura isolata di Castelluccio, il paese ridotto in macerie, ai margini della prateria, alcune benne sono al lavoro per costruire un tunnel per il rimessaggio dei trattori e delle sementi. Sembra ieri che, undici anni fa, sono passato di qui con la mitica Topolino del 1953, nella mia prima traversata appenninica per questo giornale. In una locanda che oggi non esiste più, una cameriera dai grandi occhi neri mi servì una zuppa e il suo sguardo senza fondo mi fece pensare alla Sibilla, la maga dei vaticini, degli esorcismi e delle erbe mediche, madre di tutte le "strollaghe", le astrologhe di questa terra ancora tutta matriarcale. Un po' "strollaga" è la bionda Angela Testa, educatrice ambientale. Abita a Norcia ma Castelluccio è il centro della sua vita. Qui

i è la mia vera casa. Devo vedere questi fiori, respirare quest'aria. Qui ho fatto le prime transumanze con mio padre, qui ho ballato il saltarello delle fave nel segno della Sibilla. Angela è un concentrato commovente di energia positiva. Ora lavoro per tenere in vita queste radici, insegnare ai bambini le usanze dei loro nonni. Abbiamo costruito con loro persino un gruppo folcloristico. E ora lanciato il cammino di San Benedetto, che percorreremo a Pasqua. Le adesioni crescono... Ci hanno messo a disposizione anche un ostello lungo la strada.... Salita verso il cornicione della conca,

fino a un passo, quota 1567, punto più alto del viaggio, tra il Monte Ventòsola e il Calarelle. La vista si spalanca sul Terminillo, il Gran Sasso, la conca di Assisi. Via le scarpe, si fa merenda pancia all'aria nell'erba rasa, con la brezza che si infila tra le dita dei piedi. Mi torna in mente quanto mi disse un cercatore di funghi dopo aver letto alcuni miei articoli su questi luoghi: Ma perché volete far sapere che l'Appennino è bello? Poi viene la gente a romperci i marroni. Ubriaca di luce, Anna, solitamente ciarliera, è piombata nel silenzio davanti a una magnificenza che non ha eguali ne termini di paragone. Per Norcia, ben visibile dall'alto, sono novecento metri di discesa a precipizio, tra cardi giallo paglierino e stereo di vacca vecchio dell'anno prima. Visibilità illimitata. Elisa vola, canta Capossela, Ultimo amore, musica allegra e parole tremende che sembrano riassumere la contraddizione di questo luogo, sublime e terribile, dove è arrivata la botta più forte, il 6.5 Richter del 30 ottobre. Discesa da parapendio, con lunghe virate, su una brughiera abrasa in più punti da rovinose frane. Alle porte di Norcia, mentre una magnifica luce giallo-oro illumina i mandorli in fiore, ricominciano le rovine. Davanti alla sua casa inagibile, alle prese con delle travi, Massimiliano Funari racconta di suo figlio Samuel, nato proprio la notte del 28 agosto, dopo la scossa di Amatrice, e che per questo sarà un bimbo fortunato. La famiglia è acquartierata in un prefabbricato in legno, ma tutti sono già al lavoro. Norcia non s'è fermata spiega gli imprenditori hanno rifatto i capannoni senza aspettare aiuti dall'alto. Il problema è che non ti fanno rientrare nemmeno se casa tua ha pochi danni. Mi sa tanto che vogliono tenere viva l'emergenza per far arrivare soldi. Ma non per noi, per salvare le banche... Il problema è lo Stato, non la gente. Gli Italiani hanno un cuore grande, ci hanno aiutato tantissimo. Luciano, il padre di Max, spiega che il problema è l'accesso alla Piana di Castelluccio, ancora proibita per l'inagibilità della strada. I trattori vogliono salire, le greggi anche, e davanti a Norcia c'è stata già una protesta per ottenere il via libera dai militari. Con i mezzi che ha l'esercito la rifacevano in quindici giorni. Ma aspettano, perché se devono magna i soldi. Intorno, pare la fattoria degli animali: cani, maiali, cavalli, letame. Una donna bionda e allegra sale con una carriola piena di fieno nell'ultima luce. Sono contenta che ci ho la salute. Dopo quello che ho visto ad Amatrice ringrazio cinquantamila volte Iddio. Sulle mura sbrecciate di Norcia una scritta: Se Pretare ce rallenta, nun se magna più la lenta, se le macerie di Pretare bloccano ancora la strada, non si mangiano più lenticchie. E noi via di birra fresca e patatine sotto il pergolato del "Via-vai caffè", prima di violare il santo perimetro che porta alla piazza di San Benedetto, patrono d'Europa. Siamo sospesi, fuori dal tempo; non sappiamo se il nostro andare segua il filo delle ore, dei secoli o delle ere geologiche. Ed ecco le rovine della cattedrale, illuminata di giallo dalle fotoelettriche. Dietro il rosone della chiesa di Benedetto, la navata non c'è più. Ma le strade non sono vuote, c'è già aria di struscio. In centro troviamo aperti l'albergo "Da Benito" e l'osteria "Senti 'n può". La città, zitta zitta, rina-see. A cena celebriamo l'inizio di un mondo nuovo, quello del pane senza sale e dei nobili salumi. Col grembiule da cuoco, Rodolfo Di Biagio, gestore dell'osteria, ci scodella le sue lenticchie e racconta di come, quel giorno, la montagna ballò e poi, letteralmente, cominciò a ribollire. Tornai di corsa a Norcia; mio Dio, sembrava Aleppo. La gente per strada in mutande, i malati dell'ospedale fuori con flebo e stampelle, il prosciuttificio crollato con i salumi appesi a mezz'aria. Sembrava l'apocalisse. La Protezione civile portò sacchi di plastica per 1500 morti, e invece... eravamo tutti vivi... miracolati. Norcia è già oltre la paura. E Rodolfo vive l'euforia di averla scampata bella. A cena sull'Arca della salvezza nella terra dei resistenti di ieri e di oggi Terzo giorno. Cielo pulito, aria frizzante; previsioni temporalesche smentite. L'inizio è lussuoso, con cappuccino a brioche. Nel corso, persino negozi aperti. Al bancone della norcineria che porta il nome di Brancaleone, Antonio Graziani, davanti a una parete di salsicce, ricotte salate, salamelle al fegato e coglioni di mulo (cosiddetti, ovviamente), declina l'abc della sua filosofia arcimboltesca. Non investirò più un euro nel mattone: meglio il prosciutto, dice preparandoci i panini. Uno risparmia, restaura, abbellisce, poi bastano trenta secondi e sei fregato. Cari miei, qua persino il cemento s'è scocciato. Se capita dove apre, non ci sono santi. Brancaleone avverte: questo non è un mondo che mugugna in silenzio, ma reagisce con grida e pasquinate. Presso la chiesa di Santa Rita, un tatzebao anonimo sulla porta delle Cantine (chiuse) denuncia chi opera al fine di spostare la vita sociale di Norcia verso la zona industriale,... con la complicità di alcuni indigeni e il fatto che la politica, in Umbria, è ridotta a uno squallido e cinico affarismo trasversale. Poco in là, in piazza, il monumento ai

Caduti delle due guerre mi mette in mano un bandolo della matassa. Tra i nomi c'è un partigiano triestino, Sergio Forti, medaglia d'oro, ucciso da queste parti dopo inenarrabili torture. Sergio Forti. Quando mi chiedono come ridare senso al 25 aprile, nomi come il suo mi dicono che viaggiare a questo modo è cosa giusta, perché da voce ai resistenti di oggi. Fa entrare nella pancia del Paese. Aiuta a individuare la traccia immonda, inconfondibile, quasi olfattiva, del razzismo che rinasce, conferma che è ancora tempo di battaglia, sprona a non tacere davanti alle urla contro i deboli e i vinti. Sembrava Aleppo, diceva ieri Antonio delle mura di Norcia, dimostrando forse inconsapevolmente la parentela intima fra gli sfollati di questo terremoto e gli esuli delle guerre che noi, con le nostre maldestre intromissioni, abbiamo reso interminabili. Con due cani al guinzaglio, Roberto Canali, organizzatore di trekking con asini e muli, ci accompagna nella traversata verso Campi, ol- tré la Forca di Ancarano. Anche lui è un resistente, scommette al buio sul progetto di far ripartire i cammini nella terra di San Francesco e Benedetto. Ce la farà? Il rischio è che il meccanismo della perpetua emergenza premi solo chi grida più forte, un po' come un maestro che aiuta proprio chi non ha fatto i compiti, o un medico che soccorre solo i malati che si lamentano, mentre magari altri muoiono in silenzio. In Italia, ahimè, vince troppo spesso la lamentela. Roberto ci guida in silenzio verso la montagna, lungo le mura di Norcia che ora paiono quelle di Ilio, dopo l'ingresso fraudolento del cavallo di legno. Le sue bestie tirano, impazienti, al guinzaglio: "Bella", bastardina inquieta color miele, e "Hope", monumentale femmina di San Bernardo, occhi supplicanti e froge umide, che ansima come una locomotiva. Un estemporaneo cartello indica le distanze stradali. Assisi 85, Cascia 18, poi Ottobeuren 973, città gemellata in Baviera. Manca la sola direzione che conta. Quella della faglia, verso Camerino. Salita per praterie. In una casa lesionata, l'unico pezzo di muro in piedi ha al centro una statuetta di San Benedetto. Sembra che si regga solo grazie a quell'icona. Al limitare del bosco, un altro miracolo: un'azienda agricola che continua a produrre latte biologico. La stalla, antisismica, ha retto alla botta, e Luigi Severini Perla, padre del titolare, dopo aver zittito i cani allarmati dal nostro arrivo, spiega la sua battaglia col mercato e la burocrazia. Ci pagano il latte 44 centesimi al litro. Non basterebbe per vivere, se non ci fossero i contributi europei. Non mi piace, ma non c'è scelta. Qua bisogna combattere anche per il fieno. Sta tutto a Castelluccio, ma se non ci aprono la strada, non so come fare. Dopo un mandorleto in fiore e un abbeveratoio, all'improvviso la terra sbadiglia, ci viene incontro con l'orrore tombale dell'epicentro. Nella frazione di Pie La Rocca lo sventramento è tale che basterebbe uno starnuto a produrre altri crolli. Passiamo abusivamente, in punta dei piedi, tra mura pericolanti e tegole appese al nulla. Da Amatrice fin qui avremo attraversato almeno dieci zone rosse senza controllo. Vento, silenzio, cinguettio, mitragliare del becco di un picchio. La natura se ne fotte degli uomini. Anzi, li beffa. Una casa è stata sventrata nel bel mezzo del restauro. Sui ponteggi sbilenchi leggi struttura in allestimento, vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori. Manifesti orlati di nero declinano i nomi di quelli che hanno scampato il pericolo... morendo, pochi giorni prima, di morte naturale. La locale agenzia di pompe funebri dimostra un rapporto talmente spiccio con i passaggi all'Aldilà che le locandine evidenziano errori madornali. Pietro Bianchi è morto il 2 settembre 2016. E Ida Piccioni ha lasciato i suoi cari il 19 ottobre 2017. Nella frazione di Capo del Colle le case sono letteralmente svirgolate. Eppure, anche qui come a Norcia, l'impressione è che si possa ancora ricominciare, con interventi continua- chirurgici mirati. Amatrice è terra da Piano Marshall, deve scontare qualcosa di più antico del terremoto. Qui, invece, gli abitanti non mollano. Non molla Vera Pjetrushaj, albanese con due figli trapiantata in Umbria, cui è rimasto un agriturismo intatto, ma irraggiungibile causa strada chiusa. La troviamo che porta da mangiare alle sue pecore e ai muli, passando faticosamente per sentieri alternativi. Ho vissuto giorni in tenda, poi in roulotte e ora in un container, ma il problema è che per qualsiasi cosa bisogna andare a Norcia. Qui ci sono venti bambini dagli uno ai 14 anni. Siamo, o forse dovrei dire eravamo, un paese vivo, unito e solidale. Andare via? No, qui voglio restare. L'Italia è bella. Elisa segue ogni sillaba, commossa, con la cinepresa in mano. S'è infilata nei capelli due aculei di istrice, ingentiliti da un fiore di prato. Paolo Piacentini riconosce ciò che resta di un albergo dove, tanti anni fa, ha pernottato con suo zio, prima che morisse. È accaduto durante una lunga traversata a piedi, dopo che il giovane aveva convertito il più anziano alla meraviglia dei cammini. Ora Paolo cammina come imbambolato, il cancello che

attraversa e il vialetto che percorre sono un diaframma del tempo oltre il quale ritrova anche il se stesso di allora. Piange, alla fine, e ci abbraccia uno per uno. E intanto Campi ci aspetta, col famoso porticato della chiesa di Sant'Andrea, di cui resta solo la foto su internet. Scende un buio da eremiti, punteggiato di grumi di luci rossastre. Sembrano resti di bivacchi, e invece sono paesi. Cena e pernottamento collettivo nel capannone antisismico che la lungimirante Pro Loco ha inaugurato pochi giorni prima della botta numero uno. Questa è l'arca che ha salvato la comunità, dichiara l'adrenalinico presidente Roberto Sbriccoli, mentre cuoche volontarie scodellano pasticcio, trota affumicata e broccoli impanati. Qui abbiamo vissuto il dramma insieme, e insieme abbiamo reagito. Qui la porta è sempre aperta: si fa festa, si dorme, si mangia, si distribuiscono 250 pasti al giorno. E abbiamo chiuso il bilancio 2016 con 120 mila euro in cassa. Questo che cos'è se non protezione civile?. Si finisce con panettone milanese di gran lusso. Ne abbiamo a quintali sorridono gli indigeni durerà fino a giugno. Per decidere sulle emergenze, i politici bisognerebbe far

li dormire in capannoni o in tenda. Arriverebbero subito al dunque, come l'esercito, che qui in una settimana ha costruito tre ponti. È dopo che tutto si è fermato. Sbriccoli non lo tiene più nessuno: accende uno schermo e, con il sottofondo di Ritorno al fatturo, illustra il PowerPoint del suo progetto di ricostruzione, chiamato "Back to Campi". Parco giochi, casette, campeggio, barbecue, palazzetto dello sport. La Pro Loco è persino capace di riuscirci. Il riccioluto Sirovich, sismologo, improvvisa per i locali una conferenza su cos'è stato davvero il terremoto. Evoca scontri di placche, magmi infuocati, faglie dormienti, spostamenti di isole e di intere montagne, poi, pacatamente, demolisce le bufale sul tema, spiegando che la loro velocità di propagazione è quasi superiore a quella delle onde sismiche. Una su tutte: che la magnitudo della scossa di Norcia sia stata diminuita ad arte per dare meno aiuti alla popolazione. Alla fine ci prepariamo le brande e via nei sacchi a pelo. Russeremo a turno, di quel russare che fa compagnia. Così una yurtta coperta di stelle ci indica la strada del ritorno. Ultimo giorno. Traversata tranquilla fino a Visso in terra marchigiana, borgo tra i più belli d'Italia scardinato dal sisma, nel quale pochi lo sanno è custodito l'originale dell'Infinito di Leopardi. Ci mettiamo tre ore, quasi di meno di chi ci va in macchina, perché la Val Nerina, bloccata da una frana che ha fatto esondare il fiume e allagato la strada, obbliga chi viene da Norcia a peripli demenziali. Ma come mai l'Anas spende novanta milioni di euro per un'inutile pedemontana tra Fabriano e Camerino invece di intervenire qui? Sfregi, su un territorio già ferito. Patrizia Vita è scesa da Ussita, comune terremotato di montagna, per incontrarci. Oggi la mia vita è in un trolley dice, e ammette che è quasi meglio essere nomadi che investire ancora in qualcosa di stanziale. Il terremoto mi ha cambiata, mi sento diversa. Più umile davanti alla natura. Il che non le impedisce di progettare un futuro per la sua comunità. Bisogna restare, ma in modo nuovo. Ripartire dai sentieri. Da investimenti leggeri. Quelli che stanno negli alberghi sulla costa rischiano di perdersi, diventare pacchi postali. Temo il turismo di massa: tutto ho voglia tranne che di vedere gente farsi un seino davanti alle rovine di casa mia. Appennino dunque, simbolo di un modello nuovo, utile a tutto il paese. Un ritorno alle radici, da rifondare sulla leggerezza, la frugalità e un rapporto "slow" col territorio. Vedi la scelta di Fabio Cerri, che compie davanti ai nostri occhi il sortilegio di rimettere in piedi a Visso un forno del pane con sette dipendenti. Ha tirato su un prefabbricato, recuperato macchinari. Abbiamo fatto tutto da soli, si riapre entro pasqua. Abbiamo anche un sito: "per fare il pane ci vuole un albero". E poiché il pane è il simbolo della rinascita, alla fine si va a comprare una torta alla "Pasticceria Vissana", luogo d'incontro del borgo, per non salire a mani vuote in montagna, dove il viaggio è destinato a finire nella fattoria di Marco Scolastici, un altro piccolo mago che ha scelto di restare. Ma prima è d'obbligo passare per la stalla di Checco Benedetti, classe 1925, fascista onesto e lavoratore così si definisce che, dopo aver ribadito le sue idee a suon di formidabili manate sulla pelata di un Duce di bronzo, ci porta a vedere le mucche, rimaste all'aperto per tutto l'inverno dopo che la stalla è rimasta lesionata. Bestie, confinate in poco spazio, in mezzo al loro letame. Guardi come soffrono. Mi fa male al cuore. Stanno lì nella fanga senza protestare. Aspettano il primo giugno, per salire ai pascoli. Ma ce la faranno? Oggi i veterinari si muovono solo per cani e gatti. Per noi pastori niente. Dilaga, apocalittico: Questi mascalzoni, ladri, che stanno al comando e che non capiscono niente. Bisogna salvare gli animali. Degli

uomini chi se ne importa. La stalla di cemento è crollata. Ora, ribadisce, è il tempo del legno. Anch'io, anche le bestie, ci stiamo meglio. A due passi dal san

tuario rinascimentale del Macereto, con in vista il bastione del Bove, capolinea Nord dei Sibillini, la tenuta Scolastici occupa pascoli solitari, popolati di pecore e asine da latte, e da ventidue anni produce pecorino biologico, diventando punto di riferimento della pastorizia locale. Ventotto anni, viso aperto, occhio longobardo e barba rossiccia. Marco Scolastici ci accoglie in una yurta mongola, grazie alla quale ha superato l'inverno, per non abbandonare il lavoro dopo che il sisma gli ha lesionato l'abitazione. Avevo cominciato a studiare economia spiega ma alla fine ho capito che questa era la mia vita. Anche col terremoto. Scende una notte piena di stelle. Marco apparecchia una tavolata a chilometro zero cose come il formaggio col timo serpillo e il ciauscolo, un insaccato da spalmare sul pane e intanto dal buio sbucano altri commensali. Carlo Urbinati, esperto in silvicoltura; Giorgio Iorio, tecnico forestale; Alessandro Rossetti, biologo del parco dei Sibillini, e Jacopo Angelini, specialista in ornitologia. L'ombra di Persefone e il vino nero, abissali entrambi, ci spingono verso il cuore del problema. La fragilità delle periferie senza più servizi, la perdita dei toponimi che viaggia in parallelo al rarefarsi della biodiversità, il rischio di un inselvaticamento della natura, il sisma che può diventare il sigillo finale dello spopolamento. E poi la paura che l'adrenalina finisca, che gli ultimi resistenti se ne vadano. La casa lesionata che ti diventa inospitale, ma non per le crepe: per le cose cadute per terra. Il sisma, equiparato a un'incursione di ladri. Ma alla fine si torna sempre lì, alla Sibilla. La dea madre sibilante, padrona di questa terra di mezzo che, vissuta da una yurta, comincia a somigliare agli altopiani asiatici, quelli da cui scesero i pastori neolitici, portandosi dietro il grano, l'orzo, i semi del senape selvatico, dei papaveri, dei fiordalisi, e persino i cani pastori che oggi chiamiamo maremmani. Fuori dalla tenda par di udire l'ululato di lupi, doloroso come il grido di anime del purgatorio. Sotto la cintura di Orione, i monti innevati della maga diventano la montagna sacra del Kailash. Una fettina di Luna calante esce dal Monte Bove. Percezione nitida della rotazione terrestre tra le nebulose. Difficile dormire in una notte simile. Rimirandomi nel sacco a pelo, sento che Roma, vista da qui, non è all'origine di questi luoghi, ma il contrario. Roma è figlia dei transumanti d'Appennino che nel Lazio letteralmente la terra spaziosa scendono tuttora a svernare. Roma, che fino al primo secolo avanti Cristo, non ha dato letteratura ma, in compenso, un corpus di leggi, cos'altro può essere se non il frutto di una cultura pastorale, dove il "rex" Romolo è colui che traccia la linea per dividere un pascolo dall'altro? Da dove, se non da posti simili, discende l'ossessione romana per la linea retta e gli spazi disboscati? Forse siamo tutti figli di quel mondo, penso, mentre fuori dalla yurta un branco di cinghiali al galoppo percuote la Terra come un tamburo. Ripenso che da tutti, qui, è arrivato lo stesso ammonimento al Paese. Basta cemento, basta grandi alberghi, basta autostrade. Ripensare lo sviluppo. Tornare all'arcano dei luoghi, alla sapienza delle radici pastorali. Questa nostra yurta coperta di stelle, e i sentieri che abbiamo percorso, indicano la strada del ritorno. **ÂPROTAGONISTI** L'infermiera véneta terremotata nell'anima, l'ornitologo che cerca la Sibilla, lo studente che dorme in tenda per non lasciar sole le pecore Ecco le voci di chi non si arrende Inngo i sentieri dell'Appennino sventrato dal sisma Illustrazioni di Marta Signori Antonio Oraziani Luigi Beverini Perla Roberto Canali Fabio Ippariello Giuseppe Borgte Marco Bianchi Marco Salvetta Paolo Piacentini patricia vita L'itinerario Il primo giorno: da Amatrice a Accumoli. Il secondo la Piana di Castelluccio e Norcia. Il terzo, la traversata fino a Campi. Ultima tappa le Marche, fino a Visso. A destra, lo schizzo originale di Paolo Rumiz Angela Testo Massimiliano Funari Marco Scolastici Alessandro Rossetti vera PjetruBhaj Paolo Piacentini Fabio Xapparèllo L'allevatore I suoi cavalli non hanno resistito all'inverno e ora deve le carcasse. Ma Fabio. gigante barbuto del Soccorso alpino, ha deciso con sua moglie di restare. Sa che "qui si rinasce sempre" Marco Salvetta L'ingegnere È anche presidente del Cai locale, ed è lui a far da guida al gruppo lungo 1 sentiers, spesso la sola via d'accesso ai paesi, segnati alla perfezione dalla gente del posto, "Abbiamo fatto tutto da soli", spiega Paolo Sabina Piacentini Marchierò L'esperto di cammini L'infermiera Laziale trapiantato nelle Marche. Piacentini è collaboratore del Governo per i cammini d'Italia. "Che fantastica traversata di eresia". sospira mentre il gruppo risale iungo il versante della montagna Da Vicenza. è scesa ad Amatrice come volontaria. Poi a Norcia e anche a Camerino. 'Oggi chi si impegna a tempo pieno per la vita viene

deriso", dice "Mi sento terremotata nell'anima" L'allevatore Capo di una famiglia di 5 persone, è tra i pochi a non aver mollato la frazione di Casate, dove le abitazioni in pietra sa sono sedute. Abita in una struttura in legno e col figlio Francesco cura campi e le bestie Pietro Ferranti L'ex controlloredi volo Dopo Accumoli. è lui ad accompagnare in macchina il gruppo nell'unico posto dove si può pernottare, "Bisogna riportare qui la gente dagli alberghi sul mare, ma non più in abitazioni di pietra" Giuseppe Borgia Il cameriere Nella foresteria dell'abbazia di Valle' acqua, alla domanda "Cosa cambia tra terremotati e ospiti normali?", risponde: "Niente, Sono solidale con questa gente, fiero di fare questo lavoro" Marco Bianchi Il volontario il secondo giorno, è lui a guidare il fuoristrada del Soccorso alpino che accompagna il gruppo in quota "Bisogna ripopolare l'Appennino di persone forti. Se no. chi arriva se ne va dopo due giorni" Angela Testa L'educatrice Vivea Norcia. ma Castelluccio è il centro della sua vita. Qui lavora per insegnare ai bambini le usanze dei nonni. Ora ha lanciato il cammino di San Benedetto, che sarà percorso a Pasqua Massimiliano Funari il papa Racconta di Samuel. nato il 28 agosto, dopo la scossa di Amatrice. e che "per questo sarà un bimbo fortunato. La famiglia vive in un prefabbricato di legno, ma sono già tutti a lavoro Rodolfo Di Biagio L'oste Scodella lenticchie e racconta che quel giorno la montagna cominciò a ribollire; "Sembrava Ateppo. La gente per strada in mutande, i malati dell'ospedale fuori con febbre e stampelle" Antonio Graziarli Il norcino Al bancone della norcineria Brancateone. davanti a una parete di salsicce e ricotte saiate, declina l'ABC della sua filosofia: "Non investirò più un euro nei mattone: meglio il prosciutto" Roberto Canali Il trekker Con due cani al guinzaglio, scorta il gruppo per un tratto. Anche lui è a modo suo "resistente"; scommette al buio sul progetto di far ripartire i cammini nella terra di Francesco e Benedetto Luigi Severini Perla L'imprenditore L'azienda di suo figlio produce i latte biologico. Spiega la sua battaglia con la burocrazia: "Ci pagano 44 centesimi al litro. non basterebbe per vivere senza i contributi Uè, Non mi piace, ma non c'è scelta" Vera Pjetrushaj' allevatrice Albanese con due figli trapiantata in Umbria, ha un agriturismo intatto, ma non più raggiungibile causa strada chiusa. Porta cibo a pecore e muli grazie a sentieri alternativi. "Ma qui voglio restare. L'Italia è bella" Roberto Sbriccoli il capo del Pro Loco "Questa è l'arca che ha salvato la comunità". dichiara nel capannone antisismico inaugurato pochi giorni prima della prima scossa- "Qui la porta è sempre aperta: si dorme, si mangia, si fa festa" Patrizia Vita L'imprenditrice Oggi la mia vita è in controllo". dice. "È terribile, mi ha cambiato, mi sento più umiliata davanti alla natura. Bisogna restare, ma in modo nuovo. Ripartire dai sentieri, da investimenti leggeri Fabio Cerri Il fornaio Ha rimesso in piedi a Visso un forno del pane con sette dipendenti, è rifatto su un prefabbricato. recuperato macchinari; "Abbiamo fatto tutto da soli, si riapre entro Pasqua" Checco Benedetti L'allevatore Classe 1925, si definisce "fascista onesto e lavoratore". Porta il gruppo a vedere le mucche rimaste tutto l'inverno all'aperto, "Bisogna salvare gli animali. Degli uomini chi ne importa" Marco Scolastici Il produttore Ventotto anni, ha passato l'inverno in una yurta mongola per non abbandonare l'azienda di famiglia- "Avevo cominciato a studiare Economia, poi ho capito che questa è la mia vita. Anche col terremoto" Carlo Urbinati Il silvicoltore "Qui", spiega a cena nella tenuta scolastici. da esperto in silvicoltura. "puoi trovare fiori selvatici. arrivati qui nel Neolitico, e che altrove si sono estinti per via dei diserbanti" Giorgio Ianni Il tecnico forestale Teme' effetto che l'onda lunga del terremoto potrà avere su un'intera comunità: Il sisma -avverte è una cesura nella memoria e rischia di essere un acceleratore della fuga" Alessandro Rossetti Il biologo Lavora per il Parco dei Monti Sibillini "Da bambino avevo un sogno", racconta l'ultima sera di viaggio. 'Quello di fare il biologo su queste montagne. E sono riuscito a realizzarlo" Jacopo Angolini L'ornitologo È tra i commensali nell'ultima serata a due passi dal santuario dei Macereto- "Bisogna tornare alle sibilite teorizza -. alle donne che, per 4 mila anni. ci hanno insegnato come sopravvivere -tit_ org- Da Amatrice a Camerino il canto del ritorno di chi vive sulla faglia - Vivere sulla faglia - Dopo le rovine non si videro più uomini e la montagna si fece aspra e solitaria. Da una sella battuta dal vento i sette iniziarono a scendere nella nebbia per

Che ci fa uno squalo toro in mezzo alla strada?

[Redazione]

Che ci fa uno squalo toro nel fango in mezzo a una strada? Se lo sono chiesti i cittadini di Ayr - piccolo centro del Queensland, in Australia - uscendo dai loro rifugi dopo il passaggio del ciclone Debbie, che in questi giorni sta devastando lo stato. Con venti fino a 220 km l'ora e piogge torrenziali fino a 500 millimetri, Debbie sta mettendo a dura prova migliaia di persone che abitano lungo la costa e, a quanto pare, anche gli abitanti del mare. Come lo squalo toro scaraventato sulla terraferma dalla tempesta. Australia, scaraventato sulla terraferma dal ciclone Debbie (.îôâlàà ÿòààÑà àñààâ tIH Che peccato peraiaidiibi -tit_org-

Rivolta a Foggia. Arrestati 17 profughi

A ottobre devastarono il centro di accoglienza di Borgo Mezzanone Danneggiarono le auto di polizia e carabinieri e saccheggiarono la mensa

[Francesca Mariani]

Rivolta a Foggia. Arrestati 17 profughi A ottobre devastarono il centro di accoglienza di Borgo Mezzanone Danneggiarono le auto di polizia e carabinieri e saccheggiarono la mensa Francesca Mariani! Diciassette ospiti Centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) di Borgo Mezzanone, nel territorio di Manfredonia ma a una quindicina di chilometri da Foggia, sono stati arrestati all'alba di ieri dagli agenti della squadra mobile del capoluogo. I diciassette - originari del Ghana, Gambia, Sudan, Nigeria, Senegal e Costa D'Avorio sono ritenuti responsabili della rivolta avvenuta all'interno della struttura il 27 ottobre dello scorso anno e sono accusati, a vario titolo, di danneggiamento, devastazione, saccheggio, incendio e resistenza a pubblico ufficiale. Ventisei le persone destinatario dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal tribunale di Foggia emanata nove stranieri interessati dal provvedimento in questi mesi hanno lasciato il nostro paese. Secondo quanto emerso dalle indagini della polizia il 27 ottobre del 2016 diverse centinaia di migranti, ospiti del Cara, con la scusa di non aver ottenuto lo status di rifugiato politico hanno inscenato una vera e propria sommossa. Dopo aver danneggiato alcune auto della polizia, dell'Esercito e un'ambulanza in sosta nel Cara hanno iniziato un fitta sassaiola contro le forze di polizia, saccheggiando anche la mensa e tutti gli armadi che contenevano le derrate alimentari. Inoltre hanno anche appiccato alcuni incendi bruciando copertoni di auto e altro materiale di risulta. La sommossa è stata ripresa da alcune telecamere di videosorveglianza del Cara grazie al quale è stato possibile individuare i responsabili. Attualmente sono circa 1400 gli ospiti del Cara di Borgo Mezzanone. Ma questa di Borgo Mezzanone non è l'unica struttura ad aver subito violente rivolte. Nel luglio scorso 200 migranti ospitati nel Cara di Casteinuovo di Porto, alle porte della Capitale, scendono in strada bloccando via Tiberina. A Milano, proprio la notte di Natale, a ridosso della stazione Centrale, alcuni immigrati assaltano il Centro di prima accoglienza di via Sammartini. Un mese prima ancora violenze. Stavolta nel Centro di accoglienza di Arizzano (Verbania), dove quattro richiedenti asilo feriscono sette poliziotti e costringono il personale della struttura a rifugiarsi fino all'intervento degli agenti. La loro rabbia nasceva dalla diaria giudicata troppo bassa. E siamo a dicembre, quando alcuni migranti ospitati all'Hotel Pla2adi Villa San Giovanni (Reggio Calabria) scatenano una protesta per il cibo considerato "schifoso" e, ancora una volta, per via della diaria. Una violenta rivolta, poi, viene registrata anche al Cara di Bari, dove centinaia di clandestini bloccano l'ingresso chiedendo una diversa distribuzione dei pasti. Nella stessa struttura, inoltre, le forze dell'ordine sono costrette a intervenire per sedare una rissa tra clandestini armati di bastoni. Allo scopo di ricevere più soldi, infatti, avevano rinchiuso in una stanza il responsabile della società che gestisce il Centro di accoglienza e un suo collaboratore, minacciandoli di ucciderli. Infine, a Rocca di Papa (Roma), ben 500 ospiti del Centro di accoglienza, senza acqua calda e privi di riscaldamento, bloccano prima il camion che trasporta il cibo, e poi la strada. R1PRODU7JONE RISERVATA -tit_org-

Gli eroi di Rigopiano in vacanza alle Eolie

Da domani cento tra superstiti e soccorritori dell'hotel saranno ospitati nell'isola per una settimana

[Dimitri Buffa]

Da domani cento tra superstiti e soccorritori dell'hotel saranno ospitati nell'isola per una settimana di Dimitri Buffa In vacanza gratis alle isole Eolie per una settimana. Una prova concreta di solidarietà tra privati. Italiani che amano e aiutano altri italiani. Da sabato primo aprile i cento tra superstiti e soccorritori dell'hotel Rigopiano, che lo scorso 18 gennaio si trasformò in una tomba per 29 ospiti che invano attesero qualcuno che li potesse salvare dall'effetto congiunto di una serie di terremoti e dalla caduta di una valanga dal monte Siella, potranno a turno in gruppi da dieci soggiornare gratis per sette giorni alle isole Eolie. I primi a usufruirne saranno proprio i dipendenti superstiti dell'hotel spazzato via dalla slavina, senza i quali sarebbe stato impossibile salvare vite umane. I loro nominativi sono stati indicati dalla Protezione Civile alla fondazione (AIPF, Aeolian Islands Preservation Fund) che si occupa di preservare quel piccolo paradiso in terra delle isole, tutte vulcaniche, che prendono nome dal dio Eolo. E che è riuscita a mettere insieme tutte le strutture alberghiere e di ristorazione dell'arcipelago per dare agli eroi (e alle vittime da loro salvate) un'occasione di svago. E magari per rivivere insieme quei momenti e per cementare un'amicizia che fu provocata da una tragedia. La Protezione Civile italiana accolto con entusiasmo l'iniziativa lanciata da Luca Del Bono, presidente dell'Aeolian Islands Preservation Fund. Ancora troppo vivi i ricordi quei giorni drammatici che seguirono la valanga annunciata per parlare di "festa". E poi ancora c'è l'eco delle polemiche per i ritardati soccorsi e per gli appelli inascoltati. Per non menzionare un'inchiesta ancora in corso e soprattutto il ricordo vivissimo delle speranze che si alternavano alle delusioni in quella settimana di fine gennaio. Tutti hanno in mente le testimonianze dei salvati e dei familiari di quelli per cui non c'è stato nulla da fare, magari solo perché si erano riparati nella parte dell'albergo che venne giù per prima. Sicuramente però l'Ospitalità eoliana lascerà il segno. Le vacanze, tutte rigorosamente fuori stagione, che poi è il periodo migliore per farsele in quasi tutti i posti dove si va in ferie e per quelle isole in particolare, inizieranno dal primo aprile per gruppi di dieci persone alla volta. Poi continueranno per tutto il mese di maggio e si andranno a concludere nei mesi di settembre e di ottobre. Hanno aderito pressoché tutte le strutture delle isole in questione a partire dai traghetti Siramar, Caronte & Tourist, e Liberty Lines, gli aliscafi che portano alle isole in questione. Anche il treno Italo metterà le proprie carrozze di prima classe a disposizione gratis e infine un numero impressionante di alberghi ha aderito con slancio alla iniziativa. Eccoli: Aktea Hotel, MEA hotel, Amarea Hotel, Baia di Pertinenti Residence, Capofaro Resort Salina, Carasco Hotel, Casajanca Hotel, Cutimare Hotel, Garden Hotel, Gattopardo Hotel, I Cinque Balconi Hotel, Salina La Giara Residence, La Pinnata Hotel, Marina Corta Residence, Mendolita Residence, Miramare Hotel Stromboli, Pietra Pomice Hotel, RayaHotel, RocceAzzurre Hotel, Sant'Isabel, Hotel Salina, Signum Hotel & Spa Salina, Therasia Resort e Spa Vulcano, Tritone Hotel, Villa Enrica Hotel. Stessa corsa alla disponibilità e alla solidarietà per i ristoranti. L'elenco; Agriturismo D'Amico Salina, Chimera, Corallo, E Pulera, Filippino, Kasbah, La Conchiglia, La forgia, Pescatore, Pescecane, Trattoria Da Bartolo, Trattoria del Vicolo, Villa Liberty, L'Anfora. Partecipano anche gli operatori turistici che offrono servizi come gli stabilimenti balneari (Asino Beach Lido Vulcano, Coral Beach Lido, White Beach Lido) o le gite in barca (Sea Panarea, Regina dei Mari) o il trekking (Dario Scaffidi, guida turistica, Pietro Morabito, giro turistico Isola di Salina). Una grande famiglia, quindi, quella degli eoliani, che si stringerà intorno idealmente ai sopravvissuti e agli eroi che li hanno tratti in salvo dopo giorni di ricerche e scavando a mani nude tra la neve e le macerie dell'hotel Rigopiano di Farindola, nella provincia di Pescara. Uno dei soccorritori purtroppo non potrà esserci perché deceduto nel frattempo per un infarto probabilmente provocato dai postumi della fatica dei giorni dei soccorsi. Si tratta dello speleologo Andrea Pietrolungo, attivo fino al sacrificio durante quei drammatici giorni di gennaio, morto un mese dopo la tragedia a soli 39 anni dopo avere fatto il proprio dovere. L'esempio di solidarietà degli abitanti delle isole farà onore anche alla

sua memoria. -tit_org-

Aigae-Legambiente: in arrivo l'app per segnalare danni ambientali

[Redazione]

Giovedì 30 Marzo 2017, 13:08 Le due associazioni hanno raggiunto un accordo per creare insieme un'applicazione che permetta di segnalare emergenze ambientali e habitat nascosti. L'obiettivo è la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico del nostro Paese. Aigae e Legambiente lanceranno un'app per segnalare emergenze ambientali e habitat nascosti. L'accordo è stato raggiunto a margine della convention nazionale delle Guide Ambientali Escursionistiche Italiane che si è tenuta lo scorso weekend a Borgo Val di Taro, nell'Appennino parmense. "L'app funzionerà attraverso una segnalazione anonima - ha dichiarato Stefano Spinetti, Presidente Nazionale di Aigae -. Oltre ai danni ambientali, le guide potranno segnalare tutte le bellezze naturali tipiche del territorio italiano da catalogare in una grande mappa dedicata esclusivamente alla straordinaria ricchezza naturalistica del nostro Paese. Si tratta di un accordo che prevede una collaborazione a 360 gradi sulla formazione reciproca delle guide e degli operatori di Legambiente e delle Guardie Ecologiche volontarie, dunque uno scambio culturale e didattico con progetti di formazione continua e di promozione dei territori con l'obiettivo di un forte rilancio dell'Italia centrale". Nino Morabito, responsabile nazionale di Legambiente, ha aggiunto: "Si tratta di una vera alleanza per la natura tra chi vive per professione il patrimonio naturalistico italiano e chi, come Legambiente, cerca, facendo volontariato, di sensibilizzare l'opinione pubblica alla cultura del territorio ed al suo rispetto. Confidiamo molto in questo accordo e siamo convinti che insieme riusciremo a tutelare, proteggere e valorizzare il patrimonio naturalistico italiano, oggi meno conosciuto rispetto a quello culturale". [red/mn](#)(fonte: Aigae)

Città metropolitana di Napoli, - de Magistris assegna le deleghe

[Redazione]

Il sindaco metropolitano di Napoli, Luigi de Magistris, ha consegnato i decreti con i quali procede all'assegnazione ai consiglieri delle deleghe funzionali. Queste le deleghe assegnate: Giuseppe Jossa, fondi comunitari e nazionali per le politiche di coesione; Giuseppe Cirillo, trasporti; Nicola Pirozzi, piano triennale lavori pubblici e sicurezza sui luoghi di lavoro; Alessia Quaglietta, regolamenti; Giuseppe Tito, sicurezza delle coste e risorsa mare; Michele Maddaloni, valorizzazione dei teatri, Grande Progetto Pompei, Parco Nazionale del Vesuvio; Felice Di Maiolo, Protezione civile, Agenzia Area Nolana, Premio Cimitile; Katia Iorio, sport, giovani, pari opportunità. E ancora Antonio Caiazza, patrimonio, finanza di progetto; Francesco Cascone, bilancio, finanza locale; Rosario Ragosta, informatizzazione e agenda digitale, valorizzazione Lago Patria, tutela e benessere animale; Vincenzo Carbone, politiche del lavoro e formazione professionale; Raffaele Lettieri, stazione unica appaltante; David Lebro, pianificazione territoriale e urbanistica; Elena Coccia, attuazione dello statuto, relazioni con la Conferenza dei sindaci, rete dei siti Unesco, cura del patrimonio culturale; Elpidio Capasso, controllo e razionalizzazione delle società partecipate; Francesco Iovino, personale, piccole e medie imprese, valorizzazione e promozione del marchio della città, smart city. Altre deleghe sono assegnate a Domenico Marrazzo, istruzione, formazione ed edilizia scolastica; Salvatore Pace, redazione e aggiornamento del Piano di dimensionamento scolastico, promozione dello sviluppo economico attraverso la cultura ed il turismo; Carmine Sgambati, Polizia metropolitana, Consorzio Sole; Paolo Tozzi, ambiente. Il sindaco ha inoltre comunicato la sua volontà di procedere all'assegnazione delle deleghe ai consiglieri che saranno surrogati con il prossimo consiglio Metropolitano in sostituzione di quelli decaduti, con le seguenti ulteriori deleghe: Raffaele Cacciapuoti, strade, e Giovanni Varchetta, salute e qualità della vita, avvocatura. Giovedì 30 Marzo 2017, 13:58

RIPRODUZIONE RISERVATA

G7 cultura, Franceschini: ora nuovo impegno per caschi blu arte

[Redazione]

Roma, 30 mar. (askanews) - Sui caschi blu della Cultura "per sollecitare la comunità internazionale a difendere il patrimonio culturale minacciato dall'Isis" "ci sono passi concreti già fatti. Mi auguro che da Firenze arrivino ulteriori impegni. Del resto quanto successo in Siria in mano dell'Isis è sottogli occhi di tutti. Ed è bello che in piazza Signoria, in occasione del G7, sia stato collocato l'arco di Palmira riprodotto in 3D". Lo afferma il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini in una intervista alla Nazione in occasione dell'apertura, oggi, del G7 della Cultura. L'Italia "ha già in forze una taskforce nazionale in difesa dei beni". Che andrebbero difesi anche dalle calamità naturali, infatti, spiega Franceschini, "vorremmo avere un settore della Protezione civile specializzato sui beni culturali. Non si può dimenticare infatti che nel nostro Paese ovunque capiti una calamità naturale tocchi il patrimonio culturale. Basti ricordare che sono 3500 le chiese rese inagibili dall'ultimo terremoto dell'Italia centrale". 30 marzo 2017 Diventa fan di Tiscali su Facebook

Si riunisce il Comitato Direttivo del progetto europeo Promedhe

[Redazione]

30 marzo 2017 Il 30 e il 31 marzo presso il Dipartimento della protezione civile [IMG_6933_b] Oggi 30 marzo, il Capo Dipartimento della protezione Civile, Fabrizio Curcio ha dato il via alle due giornate incontri a Roma del Comitato Direttivo del progetto europeo Protecting Mediterranean Cultural Heritage During Disasters PROMEDHE coordinato dal Dipartimento, con il coinvolgimento delle strutture di protezione civile dei cinque Paesi partners Italia, Cipro, Israele, Palestina e Giordania. Obiettivo dell'iniziativa è mettere a fattore comune e migliorare la capacità nazionale e regionale di tutela del patrimonio culturale dei territori del bacino del Mediterraneo in caso di catastrofe naturale e, favorire lo scambio di esperienze e strumenti tra gli stati rappresentati e il Meccanismo Unione di protezione civile, lo strumento dell'Unione Europea - UE nato per rispondere tempestivamente ed in maniera efficace alle emergenze che si verificano su un territorio interno o esterno all'UE. Partecipano all'incontro i rappresentanti della Fondazione Centro Studi Villa Montesca e del Centro Internazionale di Studi per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali, per fare un punto di situazione sugli impegni realizzati nel primo anno di vita del progetto e condividere le esperienze promosse nei cinque Paesi del Consorzio dopo avvio di Promedhe, secondo un processo virtuoso e di maturata consapevolezza del proprio patrimonio culturale. All'ordine del giorno anche gli impegni futuri e il sostegno ai diversi ambiti di attività quali assistenza tecnica, le commissioni di esperti, le visite studio, i corsi di formazione nazionali, e le riunioni inter istituzionali. Un processo che mira alla creazione di un team internazionale di esperti capaci di garantire la sicurezza del patrimonio storico, artistico e archeologico, attraverso la condivisione di competenze e di conoscenze tecnico -scientifiche.

A FIRENZE IL PRIMO G7 DELLA CULTURA

[Redazione]

Si svolge a Firenze il G7 della Cultura il primo della storia. Sono stati il ministro Franceschini e il sindaco Nardella a presentare il vertice, ricordando i passi avanti già compiuti a livello internazionale, come i 'Caschi blu della Cultura' nelle missioni di peacekeeping. I Sette Grandi lavoreranno alla stesura di un documento comune, che impegni i governi nazionali. "Vorremmo che nella Protezione civile ci sia una struttura per i Beni culturali con il nostro personale", ha detto il ministro. Riprodotto in Piazza della Signoria il sito di Palmira distrutto dall'Isis, perché resti alta l'attenzione su questi temi.

Il 2 aprile la seconda domenica ecologica, stop alle auto per 8 ore

[Redazione]

Posted On 30 Mar 2017 Smog torino La qualità dell'aria a Torino è migliorata ma rimane ancora molto da fare, soprattutto quando si parla di cambiamento di mentalità da indurre nella cittadinanza. Per questo motivo domenica 2 aprile sarà nuovamente ecologica. Dopo la prima, quella del 5 marzo, un'altra giornata nel capoluogo piemontese nella quale i veicoli dovranno rimanere fermi. Non tutte le vetture sono soggette al blocco, che durerà dalle 10 alle 18; alcune categorie di saranno infatti libere di circolare: le macchine elettriche e ibride, le moto a quattro tempi, i veicoli per il trasporto persone con oltre nove posti, i mezzi di forze armate, organi di polizia, soccorsi, Vigili del fuoco, Protezione civile, i veicoli per raccolta rifiuti e pulizia strade. Potranno liberamente girare per la città anche i taxi e le auto del carsharing. Inoltre sarà esente dal divieto anche chi dovrà lavorare e sarà in possesso di una dichiarazione del datore di lavoro. Neanche intero territorio cittadino è coinvolto dal divieto, che riguarda infatti l'80% di Torino. Sono esenti alcune strade della precollina, come corso Unità Italia, alcuni tratti dei corsi Regina Margherita, Giulio Cesare, Moncalieri, Francia, Orbassano, Tazzoli, Romania, Unione Sovietica e Lungo Stura Lazio. Sarà inoltre possibile percorrere le arterie che collegano Torino ai Comuni della cintura o alla tangenziale e viceversa, e le strade che portano ai parcheggi di interscambio. Per chi rimarrà a piedi nessun problema, in particolare per chi dovrà andare a vedere la partita Torino-Udinese, in programma alle 12.30 allo Stadio Olimpico Grande Torino: domenica le linee dei mezzi pubblici saranno raddoppiate. Si posterà il doppio dei bus e tram 4, 10 e 17.

Frosinone, nuova sede per Polizia locale e Protezione civile

[Redazione]

marzo 30, 2017 Ciociaria, Frosinone, PoliticaDomenica 2 aprile 2017, alle 11, il sindaco di Frosinone, Nicola Ottaviani, inaugurerà la nuova sede della Polizia Locale e della Protezione Civile, in piazzale Europa (Palazzo Forum), alla presenza del Prefetto e delle più alte cariche politiche, civili e militari del territorio. Gli uffici dei due importanti settori dell'ente municipale saranno ospitati nell'area di titolarità dell'amministrazione comunale di Frosinone e, nella sede di piazzale Europa, potranno disporre di ausili urbanistici e supporti completamente rinnovati e, soprattutto, in piena sicurezza. I lavori di realizzazione degli spazi sono stati posti a carico di un operatore privato, al quale è stata concessa in uso la piazza coperta, per eventi e manifestazioni di interesse collettivo. Con l'inaugurazione degli uffici della Polizia locale e della Protezione Civile ha dichiarato il sindaco di Frosinone, Nicola Ottaviani si aggiunge un altro tassello al quadro di interventi previsti dall'amministrazione per la riqualificazione del quartiere Selva Piana. Qui, da gennaio, si è trasferito il mercato settimanale che, per dimensioni e importanza, è uno dei più grandi dell'Italia centrale. Qui, ogni giovedì, l'amministrazione ha previsto una postazione di pronto intervento sanitario, con un'ambulanza della Croce Rossa italiana con personale specializzato ed dotata, tra l'altro, di un defibrillatore. Sempre nell'area del Forum, baricentrica rispetto al resto della città, i frequentatori del mercato, da gennaio, possono finalmente usufruire di servizi igienici decorosi. I quartieri, se vissuti dal punto di vista della socialità, dell'aggregazione, dello scambio commerciale, della collettività, raggiungono piena integrazione nel tessuto urbano. In particolare, nel quartiere di Selva Piana ciò sta avvenendo grazie alla presenza del mercato, a cui si affiancheranno, da domenica, gli uffici della Polizia Locale, con gli uomini diretti dal comandante Donato Mauro, e della Protezione Civile, il cui responsabile è Ruggero Marazzi, con l'insediamento di oltre 100 operatori pubblici incaricati di pubblico servizio, con evidenti ricadute positive per l'economia e la sicurezza dell'intero quartiere Selva Piana. IMG-20170330-WA0007 IMG-20170330-WA0006

frosinone nuova sede per Polizia locale e Protezione civile